

ESERCITAZIONI MILITARI

Quattro episodi denunciati in un solo giorno
Oggi i piloti saranno ascoltati in Parlamento

Emergenza nei cieli

Aerei civili «puntati» dai caccia

Scioperi e nebbia Per i voli è blocco totale



Lunghe le file attese all'aeroporto di Fiumicino
PAOLA SACCHI E WALTER DONDI A PAGINA 11

Un Md 80 dell'Alitalia intercettato da un caccia F4 Phantom a 100 chilometri da Palermo. Altri due circondati da tracce sconosciute, e impossibilitati a cambiare percorso a causa delle esercitazioni militari alleate che in questi giorni ingolfano il Tirreno. La rotta di un quarto aereo di linea «tagliata» da un velivolo non identificato. Tutto è avvenuto ieri, in poche ore. I piloti: «Volare non è più sicuro».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Ormai non sono più singole denunce: a raffica i piloti di linea segnalano intercettazioni da parte di aerei militari, o «incontri» da brivido nel cielo del Tirreno. Sol tanto ieri sono giunti all'Alitalia quattro rapporti, che nei prossimi giorni saranno inoltrati a Civiltavia, la direzione generale dell'aviazione civile. L'episodio più grave ha coinvolto il volo Bm 1080 Milano-Palermo, partito da Linate alle 12,40. L'Md 80 di linea, che aveva a bordo più di cento passeggeri, è stato «puntato» con una classica manovra di pattugliamento aereo (close air patrol), da un caccia F4 Phantom a 100 chilometri dalla capoluogo siciliano. «Non siamo in grado di precisare la nazionalità», hanno dichiara-

to i piloti del jet civile. Poche ore prima, il volo Palermo-Roma e la Catania-Roma avevano vissuto, sempre su quella fascia del Tirreno, attimi di tensione, circondati da tracce radar che il centro di controllo di Ciampino definiva «sconosciute». I piloti, che chiedevano di poter cambiare aerovia seguendo percorsi alternativi, hanno ricevuto una risposta stupefacente: «Non si può: la situazione è identica su tutte le aerovie, da Cagliari a Brindisi». Infine, un caccia non identificato ha attraversato la rotta di un quarto volo di linea, il Bm 249 Milano-Catania, a tre miglia di distanza e prua.

A PAGINA 7

Sconcertanti rivelazioni dopo le accuse all'Europa

Impresa Usa nella fabbrica di Gheddafi

Lo scandalo delle forniture facili a Gheddafi sta rischiando di ritorcersi contro gli Stati Uniti. Si scopre ora che il «cervello» di Rabta è di fabbricazione americana. La notizia viene rivelata dal settimanale tedesco «Stern» ma non è l'unica. Secondo il «New York Times» infatti, Washington si appresterebbe a cancellare il divieto alle compagnie statunitensi a siglare affari con la Libia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Dopo le accuse a Bonn e ad altre capitali europee, l'America viene a scoprire che gli equipaggiamenti più importanti della fabbrica libica accusata di produrre armi chimiche sono proprio di fabbricazione Usa. Secondo «Stern» la parte più preziosa dell'impianto di Rabta sarebbe stata fornita alla bavarese Imhausen Chemie dalla ditta statunitense Harris. Nelle inchieste riportate dal settimanale tedesco non è chiaro se gli Stati Uniti fossero al corrente della destinazione all'arma: «Non c'è stato alcun pericolo reale». Ma i piloti replicano: «In queste condizioni nessuno è più sicuro».

A PAGINA 8



«Quando a Mosca cacchiamo Krusciov»

La drammatica riunione del Politburo del Pcus, durante la quale si decise di allontanare Krusciov (nella foto) è stata raccontata da Piotr Seest, ex primo ministro ucraino, ex membro del Politburo, cacciato a sua volta da Breznev nel 1972, in un'intervista ad un settimanale sovietico. La ricostruzione della vicenda però non convince.

A PAGINA 15

Giovannini: vogliono soffocare la stampa

«Che il potere politico non ami la stampa è normale; non è normale che tenti di soffocarla... il sospetto è che ciò stia accadendo in Italia...». Il perentorio alto d'accusa, che chiama in causa governo e maggioranza, è del presidente degli editori, Giovanni. Tre le imputazioni mosse da Giovanni: la non regolamentazione degli spot tv; l'iva su giornali e periodici; la mancata copertura finanziaria dei contributi '87 ai giornali.

A PAGINA 3

La Cassazione annulla l'ergastolo a Signorelli

Per la seconda volta la Cassazione ha annullato la condanna all'ergastolo dell'ideologo nero Paolo Signorelli per il delitto del giudice Occorsio. A imporre la celebrazione del sesto processo sull'omicidio è il presidente della prima sezione della Suprema corte, Corrado Carnevale, già in passato al centro di polemiche per i ripetuti annullamenti di condanne o mandati di cattura a carico di presunti boss mafiosi. L'ideologo nero Paolo Signorelli era stato condannato come mandante dell'omicidio del giudice.

A PAGINA 7

L'ex premier belga rapito: dubbi sulla pista politica

Fitto mistero in Belgio sulla sorte dell'ex primo ministro, Paul Vanden Boeynants. Scomparso a Bruxelles, i familiari non hanno ricevuto nessuna richiesta di riscatto ma, secondo la polizia, due diverse rivendicazioni avvalorano la tesi del sequestro. In ogni caso si dubita della pista politica: i misteriosi rapitori non hanno fornito nessuna motivazione in questo senso; il suo passato politico è ben poco edificante.

A PAGINA 8

Walesa: «Entro tre mesi il nostro sindacato sarà legale»

E' battaglia nel Pc polacco

Si decide su Solidarnosc

Al decimo plenum del Comitato centrale del Poup si danno battaglia conservatori e fautori di sostanziali aperture politiche. Jaruzelski parla di «riconciliazione» nazionale e afferma che i comunisti polacchi vogliono il pluralismo, anche se esso non dovrà essere «confittuale e anarchizzante». L'ideologo del Poup Orzechowski ribatte che il grosso del partito è per un solo sindacato in fabbrica.

VARSAVIA. La legalizzazione di Solidarnosc, il riconoscimento giuridico del pluralismo politico e sindacale di fatto già operanti in Polonia, sono al centro del dibattito in corso al decimo plenum del Poup. La prima giornata dei lavori, ieri, ha dimostrato che nel partito esistono opinioni contrastanti. Molte voci si sono levate a sottolineare i pericoli che il paese potrebbe correre se si ridesse spazio alle forze che «trasformarono i

Proibito ricordare Palach: a Praga ancora repressione

LUCIANO ANTONETTI. Ancora tensione, e duri interventi delle forze dell'ordine hanno caratterizzato la giornata di ieri a Praga. Piazza Venceslao è stata nuovamente presidiata da ingenti forze di polizia, che con i manganelli e gli idranti hanno voluto impedire la deposizione di fiori sul luogo dove lo studente Jan Palach si arse vivo, il 16 gennaio 1969, in segno di protesta contro il soffocamento della «Primavera» dell'anno precedente. Il comportamen-

A PAGINA 9



Caso Liguori

Il cronista: «Forse è una vendetta»

L'accusatore di Paolo Liguori è un indiziato nell'inchiesta «Calabresi-Sofri-Marino». Secondo questa persona il redattore del «Giornale», raggiunto da una comunicazione giudiziaria per banda armata e associazione sovversiva, le avrebbe proposto due anni fa di entrare in una organizzazione eversiva di estrema sinistra. Una storia del tutto campata in aria, secondo il giornalista, che ieri ha incontrato il pm Luigi De Fico. «Forse ha detto Liguori - è una vendetta per il fatto che lavoro ormai da anni al quotidiano di Montanelli dopo una lontana esperienza nella sinistra extraparlamentare». Nella foto il giornalista Liguori ieri in tribunale con il segretario nazionale della Fnsi, Giuliana Del Bufalo e uno dei suoi legali, Oreste Flammini.

A PAGINA 5

Bolaffi (Fiom) «Non seguirò più il gruppo Fiat»

Guido Bolaffi, il segretario nazionale della Fiom che segue il gruppo Fiat, ha rassegnato le sue dimissioni dall'incarico di responsabile del settore auto. Motivo: sulle sue scelte non c'è il consenso solido e pieno della segreteria Fiom. Dopo una giornata piena di rinvii, la segreteria prende atto. Angelo Airolì cercherà di farlo recedere dalle sue posizioni.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. È maturata nella clima della polemica aperta che si trascina dalla conclusione della vertenza Fiat. Alcuni giorni fa il segretario aggiunto della Fiom, Corrado Carnevale, aveva posto un problema di responsabilità più collegiale proponendo di coinvolgere, in questa fase delicata dei rapporti con la Fiat, il massimo vertice Fiom. Anche un altro segretario della Fiom - Giorgio Cremaschi - aveva, a posto

A PAGINA 13

«Via il cervello ai drogati»

ROMA. Un neurochirurgo ateniese ha trovato la soluzione per affrancare l'umanità dal flagello della droga? Il dottor Dimitri Vujuklakis sostiene di essere sulla buona strada. Avrebbe infatti guarito due giovani sorelle, da tempo dedite all'eroina, attraverso un intervento di «lobotomia chimica». In concreto, avrebbe iniettato siero fisiologico nel lobo frontale sinistro delle ragazze, dopo aver praticato un foro nella loro scatola cranica. Il medico assicura di aver eliminato in questo modo la dipendenza psicologica dalla sostanza. Le due pazienti dicono di sentirsi bene. Ma un loro amico ha denunciato l'episodio. C'è anzitutto da chiedersi che tipo di intervento sia stato praticato in questo caso. La tipica lobotomia, quella chirurgica, consiste nella separazione delle connessioni tra i lobi frontali, nel sezionamento di fibre nervose. Provoca perdita della personalità e appiattimento emotivo. Par di capire

In Italia non se ne parlava più dai tempi di Pio XII. Ma ecco che da Atene rimbalza la notizia di due sorelle «liberate» dall'eroina attraverso un singolare intervento di lobotomia chimica. In Grecia (dove l'assistenza psichiatrica è arretrata) divampa la polemica. In realtà la lobotomia non solo non ha alcuna dignità scientifica, ma è uno strumento di morte civile. È bene ricordarselo.

FABIO INWINKL

che nella clinica ateniese si sia voluto distruggere attraverso il liquido iniettato una parte della sostanza nervosa. Una tecnica a dir poco approssimativa, per cercar di interrompere i raccordi tra zona corticale e sottocorticale, ovvero tra i centri intellettuali del cervello e quelli viscerali. In realtà la lobotomia appartiene ai tempi più bui della storia della psichiatria. Non ha mai avuto una spiegazione scientifica, solo la «giustificazione» di asseriti vantaggi. Al punto che la stessa Società italiana di neurochirurgia ha deciso ufficialmente, una ventina d'anni fa, di non ricorrere più a questo strumento per motivi psichiatrici o comportamentali. Quanto si segnala ora dalla Grecia si iscrive a buon titolo nella vertenza aperta in quel paese in materia di assistenza psichiatrica. La stessa Cee ha stanziato 150 miliardi per il suo rinnovamento. Lo scorso mese di dicembre esponenti italiani della nuova psichiatria hanno visitato, su invito del governo ellenico, l'isola marittima di Leros. Si sono trovati di fronte ad uno spaventoso universo concentratorio. Centottanta bambini lega-

Studio del biochimico americano Wilson sull'origine del linguaggio

Il primo essere che ha imparato a parlare è una donna nera di 200mila anni fa

Il primo essere umano a parlare era donna. E molto probabilmente era nera. La parola, secondo il biochimico americano Allan Wilson, è nata in Africa, qualcosa come 200.000 anni fa. Lo confermano gli studi comparati su materiali genetici umani e delle scimmie. Solo le femmine trasmettono il gene in cui si pensa risieda la capacità di parlare e non solo di emettere suoni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. È sopravvissuta solo quella che discende dall'antenna africana, grazie forse proprio alla superiorità che gli veniva dal linguaggio. Noi discendiamo da lei. Allan C. Wilson, un famoso biochimico dell'Università californiana di Berkeley, se ne dice convinto, anche se ammette che si tratta di una «nozione speculativa». E dati alla mano lo ha sostenuto in una comunicazione presentata

domenica scorsa alla riunione dell'American Association for the Advancement of Science a San Francisco. Lo proverebbero nuovi risultati nella comparazione tra materiali genetici umani e di altri primati come scimmie e scimpanzé. Wilson, che nel 1986 è stato insignito per le sue ricerche con la MacArthur «Genius Grant», è il caposcuola degli studiosi di genetica che attribuiscono l'origine del genere umano specificamente ad una donna, anziché ad un maschio o genericamente ad una coppia. «Eva» la chiamano familiarmente. La teoria si fonda sulla scoperta del Dna mitocondriale, materiale genetico che non si trova nel nucleo delle cellule, ma in un compartimento a sé chiamato mitocondrio. Sin dagli anni 70 su questo materiale si fondarono le analisi degli «alberi genea-

logici», cioè gli esami per determinare la parentela. Ma una sua caratteristica è che non si tratta affatto di una combinazione dei geni dei genitori: viene trasmesso solo dalla madre. Questa «sostanza» degli scienziati, è la sede delle mutazioni genetiche che regolano l'evoluzione delle specie. Ora Wilson ritiene di aver individuato qui anche l'origine nella mutazione genetica che ha prodotto la capacità di parlare, la lingua nel senso moderno della parola. Era già prevalente l'ipotesi che «Eva» venisse dall'Africa (oppure dalla Cina). Wilson dice di essere stato messo sulla strada che questa «Eva» africana fosse anche il primo essere umano a parlare delle ricerche dell'italiano Luigi Luca Cavalli-Sforza e altri studiosi della Stanford University, da cui si è appreso che il linguaggio è nato nel continente nero all'incirca nella stessa epoca in cui leggendosi si evolvono i primi uomini uguali a noi. «Se è vero, e io sono pronto a scommetterci, si tratta di un'idea estremamente importante», dice il paleontologo di Harvard Stephen Jay Gould. Nel senso che egli dice che tutti gli esseri umani, malgrado le differenze nell'apparenza esterna, sono in realtà membri di un'unica famiglia. Enthusiaste ovviamente le femministe. Ma c'è anche una feroce polemica da parte di molti paleontologi e antropologi convinti che si tratti di una sciocchezza. Con un granello forse dell'apprensione inconscia e inconfessabile che aveva suscitato, il «Black Athena», Athena nera, in cui Martin Bernal ha rintracciato le radici africane della civiltà greca.